

Collana *Rari e introvabili*

n. 14

VINCENZO NAPOLILLO  
*San Tommaso d'Aquino*

Tutti i diritti di *copyright* sono riservati  
Finito di stampare nel mese di maggio 2024  
per conto delle  
Edizioni *Alimena* Orizzonti Meridionali  
di A. F. Alimena

ISBN 978-88-32296-72-3

In copertina: Roccasecca (FR), Monumento a San Tommaso d'Aquino  
dello scultore Giuliano Vangi

Copyright by Edizioni *Alimena* Orizzonti Meridionali  
Viale della Repubblica, 297 - 87100 Cosenza  
Tell. 0984 24392 cell. 328'9065192 - 339 4743008  
[www. orizzontimeridionali.it](http://www.orizzontimeridionali.it)  
e-mail [alimenaf@libero.it](mailto:alimenaf@libero.it) - [alimena.franco@gmail.com](mailto:alimena.franco@gmail.com)

## INTRODUZIONE

Il testo: *San Tommaso d'Aquino. Vita dottrina iconografia* è l'ultimo apprezzabile contributo culturale di Vincenzo Napolillo. Si tratta di uno studio introduttivo, completo e ottimamente organizzato, sulla vita e sul pensiero di Tommaso d'Aquino. Il *Doctor angelicus* è senza dubbio uno dei più influenti e profondi pensatori della storia del pensiero occidentale. La sua assimilazione della filosofia aristotelica si sublimò in un pensiero filosofico e teologico di così grande valore che divenne il riferimento ufficiale della Chiesa Cattolica sia in materia dei rapporti tra fede e ragione sia in materia di antropologia. L'Aquinate, in un quadro di mirabile armonia e delicato equilibrio, riuscì quindi a sintetizzare i principi metafisici platonici e neoplatonici con la concezione aristotelica fornendo una spiegazione complessa ed esaustiva sia della struttura ontologica del creato sia del rapporto che quest'ultimo intrattiene con Dio, considerato come *Ipsum Esse Subsistens* (il concetto metafisico di partecipazione, centralissimo nella speculazione tomista come ha ripetutamente sostenuto Cornelio Fabro, costituisce un chiaro esempio di questa ben riuscita armonia).

Del libro di Napolillo è apprezzabile l'approfondimento del rapporto tra fede e ragione nel pensiero dell'Aquinate. Fede e ragione non sono due facoltà diverse dell'uomo, ma è sempre la ragione, la ratio, il centro della vita umana. *La fede, dunque, non è altro che la postura e l'apertura che l'intelletto umano assume e realizza, con l'aiuto della grazia che lo perfeziona, nell'ambito di una relazione verticale tra uomo e Dio.* È proprio nell'orizzonte dispiegato da questa relazione, che Tommaso descrive con la nota espressione *credere in Deum*, che la ratio umana si apre alla possibilità di cono-

scere verità non evidenti (è questa la caratteristica delle verità di fede, cioè la non evidenza), che possono pertanto essere colte solo per testimonianza.

Tommaso d'Aquino fu e volle essere teologo. Il rischio che si corre leggendo le sue opere è quello di intenderlo come un filosofo che abbia sopravvalutato molto le possibilità della ragione. In realtà, come ha ben notato Étienne Gilson, storico della filosofia medievale, Tommaso si sarebbe molto meravigliato se qualcuno gli avesse detto che la sua speculazione filosofica era in qualche modo sganciata dalla sua teologia. Questo intimo e inestricabile legame tra filosofia e teologia non si traduce per Tommaso in una confusa mescolanza, ma realizza invece un percorso sapienziale e conoscitivo capace di muovere grandi passi verso la Verità grazie proprio all'illuminazione della fede. L'Aquinate, in un passo della *Summa contra Gentiles* (libro II, cap. IV), spiega opportunamente la differenza tra il filosofo e il teologo. Il primo si limita a considerare le creature in se stesse, mentre il secondo le considera sempre tenendo presente il riferimento a Dio. Ebbene, la differenza è notevole: sebbene la conoscenza del creato possa apparire la medesima nei due scenari, nel secondo – quando cioè la ragione è illuminata dalla luce della fede – anche la conoscenza filosofica (oggi diremmo scientifica) risulta più profonda e più *sensata*.

Il testo di Napolillo non si limita solo ad una presentazione accurata del pensiero dell'Aquinate, dalla teologia alla gnoseologia, dalla filosofia morale alla conoscenza di Dio, dalla politica alla pedagogia. Accanto a questi aspetti del pensiero di Tommaso, che il lettore troverà bene illustrati (molto spesso anche con una dovizia di particolari), Napolillo si è concentrato su interessanti *questioni biografiche* dell'Aquinate, sull'iconografia tomista e soprattutto sui rapporti di Tommaso d'Aquino con Gioacchino da Fiore e con Dante. Della rassegna iconografica che Napolillo presenta alla fine

del suo libro è da segnalare l'opera di Francesco Traini, intitolata *Il trionfo di San Tommaso d'Aquino*. La battaglia filosofica ingaggiata contro Averroè è senza dubbio una questione antropologica di altissima complessità concettuale. È proprio contro la posizione averroista dell'intelletto unico (*monopsichismo*) che la posizione antropologica di Tommaso si costruisce riconfermando sempre, quasi per contrasto, l'unitarietà dell'essere umano. Tale unitarietà – che peraltro costerà all'Aquinate finanche accuse di materialismo – è la cifra caratteristica della sua antropologia ma anche, forse, l'aspetto più problematico del suo pensiero. Basti pensare al fatto paradossale che Roberto Kildwardby, confratello di Tommaso, condannò nel 1277 la tesi di Tommaso dell'unitarietà delle dimensioni vegetativa, sensitiva e intellettuale. Ma come ha osservato Pasquale Porro, è difficile trovare nella storia del pensiero occidentale un pensatore più anti-dualista di Tommaso, con tutti i rischi che questa radicale posizione comporta. Estremamente interessante è il paragrafo dantesco soprattutto per coloro che, erroneamente e superficialmente, ritengono Dante una sorta di *fiore nel deserto* (per usare un'espressione cara alla storiografia rinascimentale). Il Poeta fiorentino, invece, fu un vero interprete e testimone del suo tempo medievale e la *Commedia* non è altro che questa testimonianza scritta, in modo così geniale, anche e soprattutto nell'orizzonte della sapienza tomista.

La concezione dantesca della natura umana, soltanto per fare un esempio, è esattamente quella di Tommaso d'Aquino. Nel canto sesto dell'*Inferno* è lo stesso Virgilio ad invitare il Poeta a ritornare alla concezione tomista dell'uomo (quasi cita letteralmente il commento tomista al *De anima* di Aristotele) per dirimere la questione, sollevata poco prima dallo stesso Dante, della sofferenza delle anime dopo il Giudizio Universale: *Ed elli a me: "Ritorna a tua scienza, / che vuol, quanto la cosa è più perfetta, / più senta il bene,*

*e così la doglianza. // Tutto che questa gente maledetta / in vera perfezion già mai non vada, / di là più che di qua essere sospetta.* (vv. 106-111).

E proprio questi intimi e imprescindibili legami tra Dante e Tommaso farebbero comprendere forse quella grandezza del Medioevo che il pregiudizio illuministico dei «secoli bui» ancora tiene celata.

*Francesco Luigi Gallo Ph. D.*  
Istituto Teologico Cosentino "Redemptoris Custos"

## PROSPETTIVA STORICA

Il Medioevo oggi è di moda, «fra luci e ombre». <sup>1</sup> Non fu un'età di barbarie, ma quella che diede origine alla civiltà d'Europa, con i suoi limiti e anche con la sua ricchezza economica e culturale. Per l'Europa i primi secoli del Medioevo furono abbastanza difficili; tuttavia i monasteri benedettini (quello di Montecassino fu fatto erigere da Benedetto da Norcia intorno al 529) si costituirono come centri economici all'avanguardia. La discesa in Italia dei Longobardi (568) diede vita a un regno, con capitale Pavia, diviso in ducati. Spesso il patrimonio della corona fu affidato ai castaldi. I Longobardi, di fede ariana, si convertirono al cattolicesimo con Teodolinda. Furono a lungo combattuti dagli imperatori bizantini, che usarono la spregiudicata arma della diplomazia. Liutprando, re di Longobardi, restituì alla chiesa i territori conquistati nel Lazio, dando origine, con la donazione di Sutri, al nucleo centrale dello Stato della chiesa, che sarebbe durato fino al 1870. Da quel momento il pontefice divenne un vero e proprio sovrano, con un potere spirituale sulla coscienza dei fedeli e un potere di governo su persone, terre e beni. Pipino sconfisse i Longobardi ponendo fine al loro dominio sulla penisola.

Il Sacro Romano Impero, conquistato da Carlo Magno, si fondò sulla religione: per questo venne considerato sacro. L'ordine dei Cluniacensi adottò la Regola benedettina nella rielaborazione fatta da Benedetto d'Aniane; tale Regola imponeva il lavoro e la preghiera di lode a Dio, tessuta «dal tramonto al sorgere del sole», mediante lo splendore delle cerimonie liturgiche e quello architettonico della chiesa.

<sup>1</sup> J. LE GOFF, *Eroi e meraviglie del Medioevo*, Bari, Laterza, 2005, p. 13.